

## *STORIA*

Il territorio del comune di San Fele, in epoche lontane, prima che vi fossero costruiti il castello (969 d.C) e le abitazioni (1036 - 1037 d.C) fu abitato dagli Ausoni, un popolo che si pensa provenisse dall'Asia. Nelle zone di Santa Croce, di Pierno e della Civita, vi sono grotte dove si trovano graffiti, che dimostrano la presenza in passato di questo popolo.

Agli Ausoni si aggiunsero, verso il 200 a.C, gli Indoeuropei, provenienti dall'Iran, che si fusero con gli Ausoni. Verso il 1790 a.C., partiti dall'Arcadia (Grecia), approdarono nei pressi di Metaponto (MT) e si diressero verso il nord della Lucania, numerosi Pelasgi chiamati così dal loro re Pelasgo, che sconfissero e sottomisero gli Ausoni.

Quando poi i Dorici, gli Achei, gli Ioni occuparono le spiagge dell'antica Enotria, i Pelasgi si ritirarono sempre più all'interno tra monti e boschi portandovi la loro civiltà. Numerosi sono infatti i reperti di matrice greca: vasi di argilla, statue, iscrizioni, ritrovate anche nella (Civita) di San Fele. Secondo gli storici, nel secolo ottavo a.C. giunsero in Lucania ed anche nel nostro territorio popolazioni prima residenti nel Molise, guidati dal Luco Lucio, da cui, secondo alcuni studiosi, sarebbe derivato il nome Lucani.

Questo popolo attaccò molte colonie greche dello Ionio e del Tirreno: Metapontum, Siberis, Poseidonia, ecc.

Nel 510 a.C. estesero il loro dominio nella Brezia (Calabria) spingendosi fino a Leucopetra, sulle coste della Sicilia. Dopo la caduta dell'Impero Romano, la Lucania, come il resto dell'Italia, venne occupata dai Normanni, i Sassoni e i Longobardi.

**San Fele** ebbe origine nel 969 d.C., come roccaforte fatta costruire da Ottone I di Sassonia, imperatore del Sacro Romano Impero Germanico, con funzione difensiva contro gli assalti dei Bizantini. In principio al castello fu dato il nome di Sanctus Felix, perché, secondo la tradizione, i costruttori erano di Venosa, il cui patrono è San Felice. Successivamente con la dominazione Angioina il paese fu denominato San Feli, da cui il nome attuale San Fele.

Nel 1036, giunsero al castello esuli lombardi che erano stati confinati perché ribelli alle autorità locali. Una volta riacquistata la libertà, fissarono qui la loro dimora, si unirono in matrimonio con le donne della Valle di Vitalba (cittadina medioevale alle falde del Monte Vulture) e costruirono le prime case a ridosso della muraglia esterna del castello. Il paese si popolò maggiormente, quando gli abitanti di Vitalba, furono costretti a raggiungere le alture in seguito alla malaria.

Nel 1139 San Fele divenne una Baronìa ed ebbe il suo primo stemma: uno scudo sannitico su cui sono disegnati i tre monti: Torretta, Castello e Castelluccio. Sulla cima del monte più alto c'è un genio alato, che regge un globo d'oro nella mano sinistra, in alto c'è il motto "son felice son fedele, sto sul monte per vedere". Un altro stemma esposto oggi nella sede del Comune di San Fele raffigura un genio alato sulla sommità del monte mediano, in alto è rappresentata una corona imperiale. La presenza di più stemmi è dovuta alle varie dominazioni che si sono succedute nel Mezzogiorno d'Italia.

In epoca normanna San Fele e la vallata rientrarono nella contea di Lampo Fasanella, anche se agli inizi dell'epoca il controllo sui luoghi fu esercitato da Gilberto da Balvano. La famiglia di costui, negli anni 1189-1197 fornì i mezzi finanziari per la costruzione del Santuario di Pierno.

Nel 1197 morì Re Enrico, lasciando suo figlio Federico II di appena 3 anni. Costui, affidato alle cure di Papa Innocenzo III, che provvide alla sua educazione religiosa e letteraria, divenne Imperatore nel 1212.

Nel 1225 l'amministrazione era rappresentata da tre Bàiuli: il milite Valentini, Riccardo Toscano e Riccardo Bonifacio, i quali, oltre all'esazione delle rendite feudali, amministravano anche la giustizia, in collaborazione con i cosiddetti "buoni uomini", dai quali poi ebbe origine in molte terre il Sindaco, non come capo amministrativo, ma come procuratore e rappresentante della collettività.

Nel 1231 l'Imperatore emanò le famose "Costituzioni Melfitane" a cui fece seguire dei decreti che stabilivano varie imposte "Monopolio di Stato". Vari furono i dazi e le imposte indirette, come quelle sul "fondaco" o "l'aliquota focularia". La pressione tributaria era elevata e ciò provocò sanguinose rivolte nelle terre del Regno. Intanto Enrico, figlio dell'Imperatore Federico II, tramava contro il padre; fu scoperto e privato del Regno, che fu affidato al fratello Corrado ed egli fu fatto condurre prigioniero con la moglie ed i figli, nel castello di San Fele.

Nel 1250 moriva Federico II il figlio Manfredi, reggente del Regno fino all'arrivo nel Meridione del fratello Corrado, nominò il fratello Enrico (il minore) vicerè di Sicilia. Invitò poi tutti i Baroni a prestare giuramento di fedeltà al nuovo Re Corrado, il quale temendo che il fratello Enrico potesse togliergli la corona, lo fece deportare con l'aiuto degli Inglesi, dalla Sicilia, ove esercitava le funzioni di vicerè, nel castello di San Fele, dove Giovanni Moro, il più temibile dei Saraceni di Lucera, nominato da Manfredi castellano e custode del castello-fortezza, prima propinò il veleno e poi strangolò il moribondo fanciullo con le sue mani (M. Paris).

A Corrado successe Manfredi. Nel 1258 questi, sebbene nemico del Papa Innocenzo IV, il quale aveva minacciato di mandargli contro un forte esercito, fu costretto a fare atto di sottomissione al Papa. Anche Giovanni Moro fece atto di sottomissione al Pontefice e come segno dell'avvenuta riconciliazione concesse la libertà ai numerosi prigionieri milanesi, fatti rinchiodare nel castello da Federico II di Svevia, in seguito ad un tentativo di ribellione, ma vietò ad essi di allontanarsi dal centro.

Il paese vide così aumentare il numero dei suoi abitanti con i milanesi liberati che, crearono nuove famiglie e quindi nuovi quartieri: Contrada delle Botteghe (oggi via G. Faggella), Contrada Casalotto (oggi via Cantani), Contrada Nocicchio (oggi via De Jacobis), Contrada del Montone (oggi via Manzoni), Contrada Il Piano (oggi via G. Bruno e via Machiavelli) Contrada Porta del Vallo (oggi via Costa), Contrada Torretta (oggi via L. Ariosto).

Intanto Manfreda Maletta, zio materno del re Manfredi, si era fatto nominare Gran Camerario e nel 1259 si fece assegnare numerosi beni che la Chiesa di Pierno aveva in San Fele, Muro, Melfi e Rapolla. Questi fece costruire in San Fele, per conto della stessa chiesa, un forno presso la casa Pasca de Michele, un mulino sul torrente Bradano ed una gualchiera sullo stesso fiume, riscuotendone i profitti.

Il Maletta nel gennaio del 1262, per giustificarsi con il Papa Urbano IV di tali usurpazioni, si fece redigere dal notaio Giovanni di Nusco un documento nel quale affermava che i beni di Pierno venivano da lui posseduti a solo titolo di locazione e che la terza parte delle rendite veniva corrisposta al Monastero del Goletto, di cui la chiesa era suffraganea.

Il Papa Clemente IV, pur di togliere il Regno a Manfredi, chiamò in Italia Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia, che con un forte esercito, sconfisse lo Svevo presso Benevento il 26 gennaio 1266 e fu proclamato Re di Sicilia.

Qualche anno dopo, nel 1268 scese in Italia dalla Germania, Corradino di Svevia, figlio di Corrado per riconquistare il Regno toltogli da Carlo d'Angiò, ma venne sconfitto. Appoggiarono Corradino, ad eccezione di San Fele, che dipendeva dalla Regia Curia, quasi tutte le località della valle: Armaterra, Vitalba, ecc. Carlo d'Angio si apprestò quindi a consolidare il suo potere, a destituire i feudatari a lui infedeli e da un atto del 1390 in cui si parla del Casale di Armaterra, in territorio di San Felice.

La grancia di Pierno, fu restituita dal Maletta alle suore del Goletto. Egli cercò di entrare nelle grazie di Carlo d'Angiò, consegnandoli come ex Gran Camerario, il tesoro della corona e rimase a corte, perché si rendeva ospite gradito per la sua versatilità nel comporre versi.

Durante il dominio degli Angioini, iniziato nel 1266, i sanfelesi furono sottoposti a maltrattamenti e soprusi di ogni genere, perciò serpeggiavano diffusi malumori; alcuni, temendo rappresaglie, si erano dati alla macchia, come Giovanni Coppola e Marcello da San Fele. E quando l'imposizione fiscale, che gli ufficiali corrotti raddoppiavano, rese insopportabili le condizioni di sopravvivenza dei cittadini in seguito ad una nuova tassa, questi insorsero nel 1273, dando vita al Vespro della Valle di Vitalba, riportato dalla tradizione, che precedette di ben nove anni i Vespri Siciliani.

Per far fronte alle spese delle nozze della figlia Beatrice, Carlo d'Angiò "cupido ed avaro" aveva aumentato il tributo per quell'anno di trentamila once d'oro, ma i Sanfelesi si rifiutarono di pagare, sottoponendosi al carcere ed alle percosse. Quando poi un soldato francese tentò di violentare la figlia di un mercante Sanfelese, Bartholomeus de Ruggiero, che si era rifiutato di pagare l'ingiusta imposta, scoppiò la rivolta.

Tutti gli abitanti del casale, per sottrarsi alla vendetta si rifugiarono nell'impenetrabile bosco di Santa Croce e riuscirono per più di un anno ad opporre resistenza ai soldati francesi.

I Sanfelesi: "gens in armis potens et stolide ferox" (popolo potente nelle armi ed estremamente coraggioso) ritornarono in San Fele il 15 agosto 1274, perdonati dal re, per intercessione di Altruda di Dragone, discendente di una potente famiglia normanna, dopo essersi recati a ringraziare la Madonna nel Santuario di Pierno; forse per questo la festività della Beata vergine di Pierno ricorre appunto il 15 agosto.

Fu in questo periodo che le devastazioni, causate dalle guerre, che affliggevano il regno e la malaria, causarono la scomparsa dei centri vicini come Armatieri, Civita, Montesirico e Vitalba.

Documenti importanti delle condizioni delle terre sotto gli Angioini erano i cosiddetti "Cedulari" o schede di imposte per la Basilicata. Essi sono gli unici indizi che si hanno della popolazione di ciascun centro abitato. Le tasse erano formate dall'imposta fondiaria e dai tributi diretti e indiretti: pedaggi, dogana, tassa sui forni, sui mulini, ecc. Esse venivano ripartite per ogni fuoco o famiglia e la loro esazione era vigilata dagli "executores". Dall'imposizione tributaria "Die XXVI Decembris 1278" si rileva che i feudi della Valle versavano complessivamente un'imposta di 34 once, 17 tarì, 4 grane; San Fele, invece, ne versava da sola 48 once, 13 tarì, segno evidente della considerevole crescita di questo.

Morto Carlo d'Angiò, nel 1285 gli successe Carlo II, a questi Roberto d'Angiò e infine il nipote Carlo Martello, che aveva 2 figlie: Giovanna e Maria. Quest'ultima sposò il cugino Carlo duca di Durazzo, mentre Giovanna sposò il cugino Andrea, fratello del re di Ungheria.

Nel 1343 morto Roberto d'Angiò, e non essendoci eredi maschi, la nipote Giovanna I divenne regina di Napoli. Costei ebbe ben 4 mariti, tra cui, per ultimo, Ottone di Brunswick, che nel 1381 fu sconfitto da Carlo di Durazzo. Questi divenne re con il nome di Carlo III e fece rinchiudere nel Castello di Muro, Giovanna I, dove fu uccisa. Ottone fu invece mandato prigioniero nel Castello di San Fele. Con la regina Giovanna II, Ser Gianni di Caracciolo nel 1416 ricevette la Grande Baronia della Valle.

La lotta per la successione al trono di Napoli che si combattè alla morte di Giovanna II, fra Renato d'Angiò e Alfonso V re d'Aragona e Sicilia durò dal 1435 al 1442. Vinse Alfonso d'Aragona, che prese il nome di Alfonso I, re delle due Sicilie.

Nel 1438 Renato d'Angiò aveva affidato ad Antonio Caldora, cavaliere di ventura, il compito di sottomettere i paesi e le città che aderivano agli Aragonesi. Quest'ultimo commise saccheggi, devastazioni e incendi e a San Fele distrusse l'inespugnabile castello con le sue bombarde.

Con gli Aragonesi arrivarono nel territorio molte famiglie spagnole. Senza dubbio, i tempi più miseri per il Regno di Napoli furono quando diventò provincia di Spagna. Le imposte aumentarono; il re, ordinata la numerazione dei fuochi, decretò che per ogni fuoco si pagassero 10 carlini, tassa che nel giro di pochi anni andò aumentando fino a carlini 42. Si contavano però solo i fuochi fumanti. Oltre allo spadroneggiare dei nobili e dei feudatari, a cui bisognava pagare numerosi "pedaggi", che non furono aboliti del tutto prima del 1789, vi fu quello dei banditi per le campagne, che uccidevano per un nonnulla.

Il 5 dicembre 1456 un disastroso terremoto arrecò molti danni alla Valle e a San Fele. Furono gravemente danneggiati anche la Chiesa e il Convento di Pierno.

Nel 1674 una frana distrusse la zona della piazza del mercato, dove si trovavano le abitazioni delle famiglie nobili più ricche di San Fele e molti furono i morti.

La dominazione spagnola durò due secoli, fino agli inizi del 1700 e si dimostrò incapace di far progredire la vita economica del Regno. Il potere era esercitato da un vicerè spagnolo che considerava il Meridione terra di conquista e sottopose la popolazione ad una vera e propria spoliatura, le cui conseguenze furono la miseria degli strati più deboli e la paralisi di ogni attività.

Nel 1734 Carlo di Borbone, venne incoronato re di Napoli e di Sicilia; ebbe così inizio nel Regno la dominazione dei Borboni.

San Fele , come altri paesi, fu sempre ostile ai Borboni, a cui doveva pagare tasse molto esose.

Nel periodo della Repubblica Partenopea, fu il primo paese a piantare “l’Albero della Libertà”.

Nel 1799, fu uno dei paesi che si unirono tra loro, per resistere alle torme del Cardinale Fabrizio Ruffo, vicario del re Ferdinando IV di Borbone (figlio di Carlo di Borbone), mossosi per riconquistare il Regno. Tutti i moti furono repressi ed i Borboni tornarono al potere. La rivoluzione repubblicana, nonostante la sua breve vita, fece sì che le nuove idee di giustizia sociale e di libertà si diffondessero in tutti gli strati della popolazione.

Nel 1805 Napoleone Bonaparte, imperatore dei Francesi, decise di scacciare i Borboni dal Regno di Napoli, così inviò il suo esercito, guidato dal fratello, Giuseppe Bonaparte, che sconfisse le truppe borboniche. Il 30 Marzo 1806, Giuseppe Bonaparte divenne il nuovo re di Napoli.

Con il Congresso di Vienna (1815-1816) l’Austria divenne la grande potenza egemone dell’Italia, soprattutto del Meridione, dove si reinsediava Ferdinando IV, con il titolo di re del “Regno delle due Sicilie”, il quale aveva stretto con l’Austria un patto di alleanza.

La dominazione borbonica, durò 126 anni fino alla conquista del Regno delle due Sicilie nel 1860, da parte di Giuseppe Garibaldi. Con un plebiscito dell’ottobre dello stesso anno, le popolazioni chiesero di far parte del Regno d’Italia il cui re fu Vittorio Emanuele II.

Nel 1861 una banda di briganti capeggiata da Carmine Donatello detto, Crocco, infestò la zona, assediò San Fele, ma non riuscì mai a conquistarla.

Da questo periodo in poi San Fele seguì tutti i principali avvenimenti che caratterizzarono la storia dell’Italia Meridionale.

Il paese è noto per aver dato i natali a Giustino De Jacobis (9/10/1800-31/7/1860), missionario in Africa, beatificato da Pio XII il 25 giugno 1938 e annoverato nell’elenco dei Santi nel 1975 da Paolo VI.